

mentre l'altra parte diffida della sua invasività temendo di perdersi nei meandri della rete. La seconda parte, quella dedicata all'offerta di comunicazione, è di minore interesse per il mondo bibliotecario, poiché mira a conoscere le frontiere di accesso alla professione di giornalista, al periodo di praticantato e all'esame di stato per ottenere la qualifica professionale. La somministrazione di un questionario ha permesso di capire il tipo, gli ambiti, le modalità e l'intensità formativa del praticantato svolto; inoltre, il questionario svelava il profilo dei candidati all'esame di stato (titolo di studio, corsi di formazione, esperienze professionali di rilievo, lingue e software conosciuti), le loro opinioni e aspirazioni.

Michelangelo Crocco
Viterbo

Stefano Vitali. *Passato digitale: le fonti dello storico dell'era del computer*. Milano: Bruno Mondadori, 2004. 240 p. (Le scene del tempo). ISBN 88-424-9040-7. € 20,00.

Il fulcro della riflessione di Stefano Vitali è costituito dai problemi che emergono dall'uso del computer, dell'informatica e di Internet come strumenti di ricerca storica, nonché dal problema «della utilizzabilità scientifica dei materiali in formato digitale e di quelli affidati alla rete in particolare», come si afferma nell'*Introduzione*.

Le fonti digitali, usando le parole di Vitali, «dimostrano di possedere delle inedite potenzialità conoscitive, ma pongono al tempo stesso delle stimolanti sfide epistemologiche». Il lavoro di Vitali si presenta organico ed esaustivo nell'affrontare l'argomento, partendo dalle prime applicazioni dei computer al lavoro storico negli anni Sessanta, e terminando con una analisi dei problemi metodologici posti da Internet e dal World Wide Web nel momento in cui diventano essi stessi fonti per lo storico.

Il volume è suddiviso in tre parti; la prima affronta la relazione fra il computer e il lavoro dello storico, dagli anni Sessanta, come sopra ricordato, fino alle ultime applicazioni in ambito Web. La seconda parte è dedicata alla storia sul Web, ossia alle possibilità di ricerca offerte dalla rete e alla nascita di nuove fonti per lo storico, nonché alle strategie di ricerca *online*, ai problemi di codifica e di rappresentazione digitale dei testi e delle fonti, e ai problemi di gerarchia delle fonti inevitabilmente generati dalla natura stessa di Internet. L'ultima parte è dedicata alle nuove metodologie della ricerca storica, inevitabilmente legate alle nuove fonti, con i problemi connessi alla natura stessa di queste fonti: vengono infatti affrontati i problemi di stabilità delle fonti, di verificabilità e autenticità delle fonti e soprattutto di archiviazione e conservazione delle fonti stesse, fino all'analisi di Internet come fonte storica primaria.

La seconda e la terza parte risultano obiettivamente più interessanti per i non addetti ai lavori, in quanto affrontano aspetti di Internet che travalicano la ricerca storica, e che stanno diventando di importanza notevole per tutta la società. I problemi di conservazione della memoria digitale, dei documenti, degli archivi, delle *virtual libraries*, della migrazione continua cui devono sottostare i documenti digitali pena la loro impossibilità a essere consultati, quindi pena la loro "morte", la conservazione delle pagine Web, travalicano il mestiere di storico e riguardano il nostro concetto di società, civiltà, nonché il nostro rapporto con noi stessi e con la nostra immagine della società e con quello che vogliamo resti come memoria della nostra epoca.

Si tratta senza dubbio di un testo di piacevole lettura, con analisi dettagliate degli argomenti affrontati, senza però cadere in tecnicismi ostici al lettore non esperto e ricco di spunti, come già accennato in precedenza. Fra questi non possiamo non menzionare l'acceso dibattito sull'archiviazione delle pagine Web, e sulla loro catalogazione, la rilevanza di progetti come *Wayback machine*, *Internet archive*, o il progetto svedese *Kulturarw3* confluito nel *Nordic Web Archi-*

ve (cfr. <http://www.kb.dk/kb/proj/nwa>), nonché il problema del deposito legale dei documenti digitali, di difficile realizzazione e mantenimento (cfr. <http://netpreserve.org/about/index.php>; <http://www.senato.it/parlam/leggi/o41o6l.htm>; <http://pandora.nla.gov.au/index.html>; <http://www.unesco.org/webworld/memory/legaldep.htm>).

Ammettiamo che una bibliografia e un elenco dei siti Web citati nel testo avrebbero fatto la gioia di non pochi lettori.

Per concludere in modo un po' eterodosso, esaminando la scheda catalografica pubblicata a fine volume, si potrebbe avanzare una nota critica nei confronti dei redattori dei soggetti, condivisa dall'autore. I soggetti indicati nella registrazione, Archivi – automazione e Biblioteche – automazione, sono, infatti, francamente fuorvianti. Una ricerca in vari OPAC ha prodotto come risultato, oltre ai precedenti: Storiografia – Metodo; Storiografia – Impiego degli elaboratori elettronici; Documenti digitali – Impiego in storiografia; Informatica – Impiego in storiografia; Elaboratori elettronici – Impiego in storiografia.

A parte i problemi di sintassi indicizzatoria, sia i soggetti che il titolo stesso sono riduttivi rispetto alla ricchezza dei temi trattati e degli spunti interdisciplinari offerti dal testo di Vitali.

La scelta, avallata anche dall'autore, per concludere la breve parentesi, ricade sul soggetto Storiografia – Impiego degli elaboratori elettronici, che è il più corretto.

Lucia Sardo
Università di Firenze

Lorenzo Baldacchini. *Cinquecentina*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2003. 80 p. (ET. Enciclopedia tascabile; 24). ISBN 88-7812-114-2. € 8,00.

Cinquecentina è il primo titolo della collana "Enciclopedia tascabile" dell'AIB dedicato esplicitamente ad un argomento di storia del libro, ed è stato fatto seguire dai curatori della serie, a pochi mesi di distanza, da *Incunabolo*, affidato alla cura di Piero Scapecchi. Negli anni precedenti soltanto ad Egisto Bragaglia, col suo onnicomprensivo *Ex libris* uscito nell'ormai lontano 1996, era toccato di affrontare, sia pure tangenzialmente, una tematica utile ad approfondire il profilo cronologico e culturale delle collezioni non soltanto di libri moderni ma anche, soprattutto, di libri antichi.

Questo recente accentuarsi del favore per gli aspetti storici e conservativi della gestione biblioteconomica sembra indicare che l'AIB intenda ampliare gli argomenti trattati nella collana, in modo da farle raggiungere un maggior grado di completezza (per l'appunto "enciclopedica"); sembra anche testimoniare, più in generale, un certo risveglio d'interesse per argomenti finora considerati appannaggio di un numero ristretto di addetti – i conservatori dei fondi antichi, per l'appunto – la maggior parte dei quali ritenuta abbastanza esperta da non aver bisogno, nella pratica professionale, di guide introduttive o bussole del mestiere.

In realtà, è evidente che il volumetto *Cinquecentina* non intende dirigersi a chi di cinquecentine si intende o si occupa usualmente, bensì a due altre tipologie di pubblico: coloro che, già divenuti bibliotecari, hanno avuto con quei materiali bibliografici minore o nessuna frequentazione, e coloro che, pur non essendo ancora bibliotecari né bibliografi né storici del libro, intendono tuttavia avvicinarsi a questo specialistico oggetto di studio. Si pensi in particolare ai sempre più numerosi studenti dei corsi di biblioteconomia, che si trovano a fare un percorso disciplinare – dalla teoria alla prassi – inverso rispetto a quello che è stato comune per tutti i bibliotecari delle precedenti generazioni, avvezzi tradizionalmente ad imparare prima l'aspetto pratico del lavoro e solo dopo, qualora ci fosse occasione o interesse, quello dottrinale, teorico, critico.

In *Cinquecentina* non si parla, come accade in larga parte degli altri saggi apparsi nella stessa collana, di un'attività, di una tecnica o di una metodologia lavorativa, anche se,